

IL SEGNO FATALE

RACCONTO DI EDWIN CERIO

Quando venne al mio paese Oreste Massimo, facemmo subito amicizia e dalle sue confidenze mi convinsi ch'era un romantico puro. Mi narrò, con molta franchezza, tutte le vicende della sua carriera.

Laureato in legge e con la fantasia ancora accesa dalle gesta di Mammone e Francatruppa, aveva dato al momento d'essere giudice, una delegazione sperduta nella Sila. Lì, invece del covio di grassatori tanto agognato, aveva trovato quanto l'era di peggio per un funzionario di polizia: una popolazione di tranquilli lavoratori.

Ma il mio amico nutriva di sé veri studi criminalistici, naturalmente incline alla più feroce repressione. Sempre sognando la cattedra, realizzatrice della sua migliore aspirazione, finì per scappare tre anni in Calabria; poi, tanto bravo che ottenne Lagopole, la decantata Mecca del banditismo meridionale d'altri tempi. Ma se la Sila era stata una delusione Lagopole fu, addirittura, un disastro: delle offese non parlo, ma il mio amico Massimo non restava che il ricordo. Sulle casette raccolte come un gregge di bianche pecorelle intorno al pittore-casale di Federico di Svevia, sulla campagna verde di prati, arginata dagli olivi, spirava aria sana di lavoro agreste profumata dalla poesia d'una pastorizia ancora intatta quanto un idillio di Teocrito. Il paese abbondava di cibi di terra, produceva un vinello frizzante di delicato aroma e c'era, dolcissimo il miele celebrato da Virgilio. Di malandrinaggio, ahimè! nemmeno l'ombra!

Oreste Massimo lanciò a Lagopole per qualche tempo poi, sempre a sua richiesta, fu trasferito a Vallo di Boveano, un paese di poco più di mille anime, un po' troppo solo, ma per il mio amico aveva, ogni speranza, una Italia Meridionale, piena, come pensava, di criminali.

Sera però agli albori d'un'era nuova ed un nuovo regime doveva avvertire la speranza triviale di tutta l'Italia. Con l'avvento di Oreste Massimo tornò nella politica, la sua vera vocazione.

Felici venne da Roma a reggere il Commissariato di P. S. del mio paese con la mente irrobustita dai insegnamenti di Regina Coeli, lo spirito eccitato dai risori del Tribunale Speciale, tutto infervorato dalla fede nei nuovi destini del paese.

Quando la sera, a tarda ora, si ritirava noi due soli, in trattoria, Oreste bevendo c'essalava, parlando si faceva trascinare dalle confidenze.

Scherzando in gli ricordavo le sue romantiche, ma egli giustificava la sua evoluzione dal brigantaggio al fascismo con ragioni che mi facevano impressione: « Ricordi non morire. Rinnovarsi o morire ».

Di sentimenti squadrati e sansepolcrista convinto, in politica, Massimo artisticamente inclinava al futurismo — a un futurismo mitigato da quel senso di romanticità che conferiva tanto prestigio a regime. Ossessionato dall'idea criminale, ne intravedeva tutti i possibili sviluppi. Riconosceva, è vero, una certa bellezza all'antica, malandrinaggio di strada maestra, ma lo riteneva superato dai tempi, inadeguato alla concezione corporativa della società moderna, inconcepibile, soprattutto, coi metodi di un sindacalismo prozerdiano. Esaltandosi, s'esprimeva con accenti commossi, in quel nuovo linguaggio che andava diventando d'uso corrente. Mormorava, trasognato: Organizzarsi... Rinnovare l'Italia. Potenziare la delinquenza.

Per fare anch'io l'antipista, dicevo: « Forse la delinquenza tenderà a scomparire. L'umanità diventerà migliore... Le statistiche, infatti... ».

Ma egli, interrompendomi m'investiva: « Tu sei rimasto alla delinquenza individuale, credi nel singolo fatto di sangue, alla piccola corruzione dell'assessore comunale, dell'insicurezza... Vagheggi ancora, un'Italia ante-guerra, liberale. La criminalità è invece, come noi la concepiamo, un fenomeno squisitamente sociale... ».

Quando Massimo c'essalava si confondeva e diventava ed in maccerozato che aveva bevuto troppo, perché non connetteva bene le idee. Infine, schiudendo gli occhi, tutto assennato e come pervaso da una grande beatitudine, balbettava: « Credere... obbedire... arrestare... ».

Ma nemmeno al mio paese ch'io riusciva di realizzare il suo ideale: nella nostra cittadina litorea, arrampicata su un promontorio proteso verso uno dei campi più pescosi del Mediterraneo, viveva, prospera e pacifica, una popolazione tutta intenta alle arti del mare. Né avevo illustrato le condizioni al mio amico ed egli stesso, dopo una rapida scorsa agli archivi della pretura, aveva concluso che, per lui, c'era poco da fare: « Ma per fortuna — aveva accennato — non si vive solo di delitti comuni... ».

Così, poco a poco, m'aveva aperto il suo animo. A volte appariva scoraggiato, diventava taciturno, ma poi si rasserrenava e, con un sorriso enigmatico, diceva: « Vedrai che qualche cosa verrà fuori, sto sicuro di un filo... ».

Un giorno mi chiese informazioni d'un marinaio, certo Liberato, che conoscevo bene per averlo

Zi' Prete

Siccome sto de casa co' mi' zio, ch'adesso è monsignore, je fo vede che l'abbidisco in tutto que che chiede pe' diverse ragioni che so io.

— Nun bastima! — me dice; e ce poi crede che nun me scappa più manco un perdio.

Dice: — Ce vò più fede, caro mio... — a m'è cresciuta subito la fede.

Ciavevo quarche amico frammassone: dice: — Nun vojo... — E io da bon cristiano ce parlo d'annicco non portone.

Ma zi' prete, purtroppo, cià er viziaccio che, come je do un doto, vò la mano, e se je do la mano agguanta er braccio.

Lui s'è presa la vigna, ch'è un affare, la casa, la bottega e tutto er resto: j'ho dato, insomma, quello che m'ha chiesto pe' fallo scappiccia come je pare.

Ma ancora nun j'abbasta! Còr pretesto che nun vede le case troppa chiare, ha scritto un'antra lettera a compare pe' dije che vò quello che vò questo... lo, se capisce, abbozzo, sputo fele e me rimetto a la coscienza mia che vede liddio più su de le cannele.

Ma se nun fussi un bon cristiano vero me farebbe veni la fantasia de ragionà còr libbero pensiero.

Marzo 1925 - Dal libro n. 9

Il processo Petkov

INTERVISTA CON GIORGIO DIMITROV

Diamo una stesura dell'intervista concessa a un corrispondente dell'agenzia «United Press» da Giorgio Dimitrov, Presidente del Consiglio bulgaro.

D. — Alcuni ambienti in Occidente hanno attribuito la condanna a morte di Nicola Petkov al fatto che egli era capo della opposizione. Qual'è l'atteggiamento di Bulgaria in merito?

R. — Coloro che hanno commentato in tal senso la condanna fra questi il governo Britannico — evidentemente non si sono dati pena di leggere la sentenza del Tribunale Regionale di Sofia. Se l'avessero fatto, avrebbero constatato che Petkov non fu condannato per le sue idee politiche, ma per aver incitato i compagni Marko Ivanov e Boris Chergov a formare un'organizzazione cospirativa militare di ispirazione fascista. « La Lega Militare », che aveva lo scopo di abbattere il regime legale. L'imputato, generale Stancov, ha fornito prove lampanti sulla partecipazione di Petkov alla creazione della « Lega militare » nel processo fu definitivamente provato che, sotto le direttive di Petkov, furono commessi numerosi atti terroristici e di sabotaggio. Così nell'estate del 1945, sulle montagne di Ossogovo, furono crudelmente uccisi da parte di una banda di giovani comunisti ed un soldato, furono lanciate bombe in una riunione e furono eseguiti numerosi altri atti terroristici. Nel villaggio di Cukoba, di Galabirici e di Golez bande di oppositori hanno aperto il fuoco attaccando i municipi e maltrattando i funzionari. Nel villaggio di Hadjidimitrovo, in seguito a una direttiva di Petkov, trasmessa dal suo collaboratore più vicino, Dimitroff, furono uccisi tre funzionari e tre comunisti. In un'altra occasione Petkov, gruppo di amici politici di Sofia, furono incendiati una casa, spararono e ferirono gravemente la moglie del sindaco.

D. — Complotto militare

R. — Di conseguenza Petkov fu condannato non per le sue idee politiche, ma per concrete infrazioni di legge, per complotto militare e per atti terroristici.

D. — Il fatto che il colpo di stato non è riuscito, non diminuisce per nulla la colpevolezza di Petkov. Ma sembra che coloro, che ora difendono Petkov, avrebbero preferito che il colpo di stato fosse riuscito.

R. — L'affermazione che la sentenza contro Petkov sia stata antecedentemente preparata, perché i giudici e gli accusatori, che hanno partecipato al processo erano comunisti è ridicola e infondata. Petkov fu giudicato da funzionari ordinari del Tribunale regionale di Sofia e non da giudici e da tribunali speciali. In Cassazione il Processo fu riveduto da 5 altri giudici.

D. — Tutti questi atti magistrati bulgari hanno confermato all'unanimità la colpevolezza di Petkov. Il processo si è svolto pubblicamente senza restrizioni di stampa e legale udienza. Erano presenti più di 23 corrispondenti stranieri e aderiti stampa.

D. — Quali udienze hanno deposto 29 testimoni a discarico e 44 per l'accusa.

R. — Ebbe Petkov rapporti regolari e liberi con i suoi avvocati prima e durante il processo?

R. — Malgrado tutte le affermazioni non corrispondenti alla verità che Petkov fu privato di una difesa vera e propria la verità è che Petkov aveva per difendersi cinque fra i più noti avvocati bulgari (dei quali quattro sono deputati) tutti amici personali e politici di Petkov.

D. — Quali fatti, secondo voi, hanno aggravato la colpevolezza di Nicola Petkov?

R. — La cosa più ripugnante accettata nel processo fu che tutta l'attività cospirativa e di sabotaggio di N. Petkov aveva lo scopo di procurare un intervento armato negli affari interni della Bulgaria.

D. — Il fatto che in un momento in cui il paese era minacciato dalla siccità e dalla carestia Petkov si è servito della sua autorità di segretario del partito per indurre i comunisti a incitare i contadini al sabotaggio.

D. — Le reazioni estere

R. — Cosa pensò Lei del modo di agire di certi ambienti esteri in difesa di N. Petkov?

R. — Il loro modo di agire ha un duplice carattere. Da una parte ci sono le persone coscienti, ma male informate dal continuo fluire di informazioni false e diffuse dalla stampa reazionaria in occidente in relazione al processo. L'errore di queste persone coscienti è che il popolo bulgaro, nella sua grande maggioranza approva la sentenza contro Nicola Petkov.

Questo fatto ha per il governo bulgaro, e per me personalmente, importanza decisiva assai più che la campagna di calunnie riflettente le intenzioni aggressive di certi ambienti imperialistici contro i popoli che lottano per la loro indipendenza e per il consolidamento definitivo della loro democrazia popolare e della loro sovranità statale.

Ma che cosa vuole il signor A. Harriman?

ARTICOLO DI ILIA ERENBURG

Alla Camera di Commercio della città di Seattle, M. Harriman ha preso la parola. Durante la guerra M. Harriman è stato ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca. Egli ha potuto constatare la ferezza con cui il nostro popolo sapeva sopportare le avversità. Il signor Harriman sa assai bene che noi abbiamo vinto la guerra, questo è avvenuto perché noi siamo il popolo che più ama la pace e che più odia la guerra.

Ed ecco che M. Harriman, dichiara alla Camera di Commercio di una città che si è arricchita grazie alla guerra, che « l'U.R.S.S. è un pericolo per la pace universale, che gli Stati Uniti devono lottare contro l'espansionismo sovietico e che l'America ha una riserva di bombe atomiche ».

I guerrafondati propongono di dare fondo alla riserva delle bombe atomiche perché il nostro regime sociale non piace a certi americani. Noi non vogliamo discutere dei gusti americani, a maggior ragione con dei signori che brandiscono le armi invece degli argomenti.

Certamente non ci dichiariamo entusiasti del regime sociale in

America. Anzi siamo del parere che le leggi sulla divisione delle terre e la schiavitù che prospera negli Stati del sud sono un'offesa alla dignità umana, ma nessuno di noi per questo ne deduce che occorre sottoporre il Mississippi o la Georgia all'azione di armi perfezionate.

Noi siamo orgogliosi e difensori dei paesi più disinteressati della cultura europea. Per i borghesi illuminati, (si vanno facendo rari oggi) la cultura è un fondo di musico; per noi essa è una vivificante fonte di ispirazione.

Noi non siamo noi rispettiamo la cultura. Ma la cultura non è un oggetto morto. Ci sono stati, e ci sono ancora, superati tutto il mondo, che hanno importato qual dominio delle scienze e delle arti. Questo vuol dire solo che abbiamo superato il mondo in ciò che esso ha di più importante nella sua creazione di una società nuova, nella creazione dell'uomo nuovo.

Ecco perché in questi ultimi anni, nei paesi occidentali, tutti i libri e quadri di film di avventura, che valore sono stati operati di gente che si levava contro la borghesia.

« Ecco perché noi abbiamo al nostro fianco tutto ciò che c'è di vero e grande, di veramente nuovo al di là delle nostre frontiere: i popoli d'Europa, le loro élite, i grandi filosofi, gli artisti, gli scrittori ».

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

Ogni imperialismo è un pericolo per la cultura, doppiamente pericoloso è l'imperialismo di coloro che scambiano il progresso tecnico con quello umano. Il progresso tecnico è un mezzo, non un fine. Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

CALVINO

di CESARE PAVESE

di cronache letterarie

« CACCIA TRAGICA »

giornata di un Astolfo e di un Jim Hawkins.

E qui si chiarisce quel che dicevamo in principio. Guai se Calvino avesse fatto personaggi. Un sicuro istinto gli ha fatto ridurre le sue figure, non diremo a macchiette che suonano offensivo, ma a maschere, a « incontri », a barattini. Tutti hanno una faccia precisa, come altrettanti soldati di cartata dagli occhi diversi. Non fanno un gesto che non sia voluto con nitore, con parola corposa e sistema minuto, come appunto nel mondo cavalleresco, dove il gesto è tutto ma insieme va sperduto fra i tanti. Leggendo il Sentiero par di guardare certi fischii di coltina a gran distanza, dopo un giorno di vento, che si sorgono precisi e innumerevoli tronchi, gli alberelli, i cubi netti delle case. C'è un perenne settore di aria aperta in queste pagine, di campagna, di vista sicura, di mondo di Dio. Perfino le brigate nere, le formazioni imperialistiche, le formazioni che credono Petkov un antisfascista, un democratico, un leader di contadini. La verità è però, che Petkov per condizione sociale è un reattivo e che mai ha lavorato in vita sua. La partecipazione di Petkov al movimento di resistenza è di più che modesta. Egli fu contro il movimento del partito. Le leggende che si diffondono in alcuni giornali occidentali che Petkov fu gettato in prigione dai fascisti, che scappò da lì e che organizzò il sollevamento del 9 settembre sono inventate del tutto. Tutto il capitale politico di Petkov gli proviene dalla veramente eroica morte di suo fratello, ucciso dai fascisti. Ma la differenza fra Petkov e suo fratello è quella che c'è tra cielo e terra.

Sotto le direttive di N. Petkov, gruppo di amici politici di Sofia, furono incendiati una casa, spararono e ferirono gravemente la moglie del sindaco.

In rapporto alla grazia per Petkov, questa politicamente divenne del tutto impossibile dopo l'intervento dei rappresentanti inglesi ed americani a Sofia. Si può dire che questo intervento ebbe la sua parte di responsabilità nella sorte di Petkov.

L'esecuzione di Petkov e una legittima difesa della giovane Repubblica Popolare bulgara contro il tentativo delle forze filo-fasciste di restaurare il passato fascista.

Ci sono poi quelle persone e quei gruppi reazionari che sono nemici della nuova Bulgaria democratica e di tutto ciò che è progressivo. Queste persone s'interessano non tanto della sorte

« CACCIA TRAGICA », premiato a Venezia, verrà tra poco proiettato a Roma. Ecco una scena del film di Giuseppe De Santis, ove appaiono i popolari attori Girolitti, Ciccetti e Sacripante.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.

« Chi vuole la guerra? »

E chi è contro di noi? Un selvaggio che ha proposto di spedire una bomba contro il vecchio mondo.

Che gli europei sappiano chi vuole distruggere i loro bambini, le loro antichità, i loro bambini, la loro cultura.

Che gli americani sappiano a quale tenebrosa e sinistra avventura li spingono i loro bellicosi oratori e pennivendoli.

Nessuno di noi vuole la guerra. Nessuno. E non dico questo per M. Harriman, che lo sa assai bene ma per gli americani che non vedono ancora chiaro nel ruolo del signor Harriman.

Non ho mai negato l'importanza della tecnica. A me per esempio piace il confort e le belle cose; ma so anche bene che un aspiratore elettrico non è un dettaglio nella vita. Non si può mangiare senza elettricità.